

DA LONDRA A DAMASCO Lucas Kinney voleva farsi prete, poi ha abbracciato l'islam

Un figlio di Hollywood star di Al Qaida

Inglese, 26 anni, il padre è un regista che ha lavorato con Spielberg. Dopo la conversione, i video dell'orrore

Fausto Biloslavo

Il figlio che voleva farsi prete, di un regista di Hollywood, è diventato una star dei video di reclutamento di Al Qaida in Siria. Lucas Kinney, 26 anni, è il primo convertito inglese documentato nel Fronte al Nusra, il gruppo jihadista formato dai nipotini di Osama Bin Laden. La sua storia è stata pubblicata domenica dal giornale britannico *Daily Mail*. Kinney armato di kalashnikov e con un barbonerossiccio da musulmano duro e puro si è fatto riprendere fra le macerie di un villaggio vicino ad Aleppo distrutto dai rivali dello Stato islamico. In un crescendo montato ad arte come se fosse un servizio giornalistico, l'ex cattolico, incita i giovani musulmani europei a raggiungerlo per combattere in Siria.

Il giovane votato alla guerra santa, che adesso si fa chiamare Abu Basir al Britani, è il figlio di Patrick Kinney, un regista noto a Hollywood che ha lavorato con Steven Spielberg in diversi film come *Indiana Jones* e *l'ultima crociata*. La sua carriera è iniziata con le pellicole di Rambo per poi lavorare come assistente alla regia nella serie tv dedicata a *Braveheart* e nel film *L'impero del sole* con Spielberg. Il parolo jihadista si è radicalizzato a Vienna, dove viveva con il padre. Non è escluso che Kinney sia stato reclutato della rete di Nusra Imamovic, un famoso comandante bosniaco in Siria, che ha vissuto nella capitale austriaca. Lo scorso anno i genitori separati del jihadista inglese hanno scoperto che il figlio combatteva dopo aver visto una foto su internet, che lo ritraeva mezzo morto colpito da schegge di mortaio. «Almeno è sopravvissuto. Ogni tanto mi manda dei messaggi di posta elettronica accompagnati da versi del Corano. Si è sposato e vuole che tutti si convertano», ha raccontato, Deborah Pippis, la madre.

L'aspetto paradossale è che Kinney, quando era un adolescente, voleva farsi prete dopo aver frequentato per molti anni le scuole cattoliche. Nato nella parte occidentale di Londra è rimasto con la ma-

dre in seguito al divorzio dei genitori. Il futuro jihadista ha vissuto a lungo con la mamma e il patrigno, manager della

si converte. Quando scoppia la guerra in Siria si sfoga con la madre condannando la matanza ed incolpando le truppe

governative. Ben presto va a vivere con altri giovani musulmani e sparisce. In Siria si arruola con Al Nusra, la costola

di Al Qaida, schierandosi contro il Califato.

«Sono felice che sia vivo, ma è un obiettivo» spiega la ma-

dre, temendo che il figlio possa venir ucciso da un bombardamento mirato della Raf, da un raid russo o decidere di far-

ORRORE

I genitori hanno scoperto su Internet che combatteva Al Nusra

compagni aerea britannica, al Cairo, ma non dimostrava alcuna tendenza islamica. Amante del rock, suonava la chitarra elettrica in una band e portava i capelli rossi lunghi come un hippy. Per un anno ha frequentato l'università in Inghilterra iscrivendosi a un corso di studi sul Medio Oriente, «ma beveva, fumava e frequentava liberamente le ragazze. Non può essersi islamizzato in questo periodo» spiega la madre. Nel 2010 raggiunge il padre a Vienna, dove



PROTAGONISTA
Lucas Kinney incita i musulmani ad arruolarsi

PROPAGANDA

La mamma: «Mi scrive, si è sposato e vuole vederci tutti convertiti»

si saltare in aria. La sua storia diventa pubblica pochi giorni fa con la pubblicazione in rete del video di propaganda, che lo vede come protagonista. Su internet viene preso in giro perché fra i caricatori appesi al petto sventa uno spazzolino da denti. Il convertito jihadista ha lasciato per sempre alle spalle i precetti cristiani e nel video ringrazia Allah per «la morte onorevole» dei suoi compagni fatti saltare in aria in una moschea dai rivali della bandiera nera.

⇒ **Elezioni** Il Paese spaventato dalla crisi

Il Canada va a sinistra, valanga di voti ai liberali

Trionfa il telegenico Justin Trudeau, figlio dell'ex premier Pierre

Elisabetta Pisa

Il Canada gira pagina e svolta a sinistra. È stata schiacciante la vittoria elettorale dei Liberali che sono andati oltre ogni aspettativa portando a casa un governo di maggioranza, guidato da Justin Trudeau: si sono aggiudicati 184 seggi alla Camera dei Comuni (nel 2011 ne avevano vinti solo 34), sbaragliando i Conservatori del primo ministro Stephen Harper in carica da 10 anni (99 seggi), il Nuovo Partito Democratico (44), il Bloc Québécois (10) e i Verdi (1). In particolare alla sinistra è andato il 39,5% dei consensi, il 31,9% ai Conservatori, il 19,7% al Nuovo partito democratico, il 4,7% al Bloc Québécois e il 3,5% ai Verdi. Un risultato storico per Trudeau, telegenico ex attore di 43 anni, che è riuscito a risolvere un partito agonizzante, solo quattro anni fa, sorprendendo tutti. Nelle ultime settimane, anche se il leader liberale era il favorito nei sondaggi, gli esperti delineavano un governo di minoranza che avrebbe dovuto trovare il sostegno in Parlamento di un'altra forza politica. Non è stato necessa-

rio. Già i primi risultati elettorali relativi alle province atlantiche del Canada segnalavano l'arrivo dell'onda rossa che ha preso piede in gran parte del Paese, assegnando ai Liberali più dei 170 seggi necessari per avere la maggioranza. Insomma, i canadesi non hanno avuto molti dubbi: per combattere le turbolenze sulla scena economica e sociale (il rallentamento dell'economia per il crollo del prezzo del petro-

lio, l'aumento della disoccupazione e un mercato immobiliare con prezzi alle stelle) hanno scommesso sui Liberali.

Solare, appassionato nelle sue prese di posizione, bell'aspetto, Trudeau nei 78 giorni di campagna elettorale ha viaggiato per il Canada in lungo e in largo, non sottraendosi a bagni di folla e ascoltando le richieste dell'elettorato. Una vicinanza alla base che lo dif-



EX ATTORE

Justin Trudeau con la moglie Sophie Gregoire e i loro bambini Hadrien, Xavier e Ella-Grace

ferenza dal padre, Pierre Trudeau, primo ministro del Canada per 16 anni, il cui stile era molto più distaccato. Per Trudeau junior il trasferimento al 24 di Sussex Drive a Ottawa è, infatti, un ritorno: parte della sua infanzia l'ha trascorso là, avendo l'opportunità di incontrare leader politici come Margaret Thatcher e Ronald Reagan. La sua proposta politica, basata su investimenti in infrastrutture e più posti di lavoro finanziati con deficit di bilancio per tre anni e più aiuti alla classe media, ha ora convinto i canadesi a mandare a casa Harper, che si è dimesso da leader del Partito Conservatore. «È il momento di un reale cambiamento», ha detto Trudeau, alternando inglese francese e dopola vittoria. «Una visione positiva, ottimistica, piena di speranza non è un sogno. Può essere una potente forza per il cambiamento». Quindi ha lanciato un messaggio di unione al Paese: «Il Canada è una grande nazione per il suo unico multiculturalismo». Parole che suonavano come una risposta al senso di divisione e al sentimento anti-islamico che la campagna di Harper, basata sulla necessità di garantire la sicurezza nazionale di fronte alle minacce del terrorismo, aveva diffuso nel Paese.

⇒ **In Francia** Chiesta l'assoluzione

La Le Pen in tribunale per le frasi contro l'islam

Accusata per aver paragonato le preghiere dei musulmani all'occupazione nazista

Parigi La leader del Front National, Marine Le Pen, è comparsa ieri in tribunale per il processo che la vede accusata di istigazione all'odio razziale per aver paragonato, cinque anni fa, le preghiere in strada dei musulmani all'occupazione nazista durante la Seconda guerra mondiale.

Un episodio per il quale la procura di Lione ha chiesto il proscioglimento. «Criticando queste preghiere nel-

lo spazio pubblico, attribuibili non a tutta la comunità musulmana, ma ad una minoranza, non ha fatto altro che esercitare la sua libertà di espressione», ha argomentato il procuratore Bernard Reynaud. Il magistrato ha riconosciuto che le osservazioni fatte dalla presidente del partito dell'estrema destra francese potrebbero risultare «scioccanti», ma ha riconosciuto che «fanno parte della libertà di

espressione. È un parere e non c'è reato di opinione. La violenza delle parole è parte della vita quotidiana dei politici, anche se possiamo deplorarlo», ha aggiunto. La sentenza è attesa per il 15 dicembre.

La Le Pen, davanti a militanti del suo partito durante la campagna per la corsa alla presidenza del partito, disse a proposito delle ricorrenti scene di centinaia di musulmani ingoc-



LEADER Marine Le Pen, la leader del Front National, il partito di destra francese

chiati a pregare nelle strade che si tratta «di un'occupazione di pezzi del territorio, di quartieri, nei quali si applica la legge religiosa. È un'occupazione. Certo, non ci sono i blindati, i soldati, ma è un'occupazione comune e pesa sugli abitanti».

La frase con l'allusione al nazismo valse alla Le Pen un'accusa di «incitamento alla discriminazione, alla violenza e all'odio verso un gruppo di persone per la loro appartenenza a una religione». Ben quattro associazioni avevano sporto denuncia e ieri si trovavano con il loro rappresentante in aula. Così come la leader del Fn, che ha denunciato una «persecuzione giudiziaria» ai suoi danni.